

Oltre la morte

I monumenti ai caduti e i cimiteri militari

Dopo la Prima guerra mondiale in Europa si contarono nove milioni di caduti e altrettanti di invalidi e feriti. La morte venne percepita come esperienza collettiva. In tutti i paesi coinvolti nel conflitto si sentì il bisogno di trovare forme di elaborazione collettiva del lutto. In ogni città e in ogni paese in ricordo di quanti erano morti si eressero monumenti e in ogni Stato si costruirono cimiteri di guerra. Immediatamente dopo il conflitto iniziò il processo di glorificazione dell'esperienza della guerra, che ben presto si trasformò in mito, come era già avvenuto in Francia durante la Rivoluzione Francese, quando cominciò quel processo di *democratizzazione* della società, che, se ancora durante la vita terrena presentava profonde divisioni di classe, almeno in quella ultraterrena poteva avvicinarsi all'ideale rivoluzionario dell'uguaglianza.

Nonostante ciò, comunque, per tutto il corso del XIX secolo, i caduti continuarono ad essere onorati in maniera del tutto anonima. Solo con la Prima guerra mondiale i monumenti ai caduti assunsero significati simbolici nuovi rispetto al passato; ogni caduto aveva diritto al proprio nome sul monumento, mentre prima, semplicemente, veniva eretto un monumento che celebrava il coraggio ed il valore di un battaglione o di un reggimento, o di un intero esercito.

Secondo George Mosse, che ha studiato il *Mito dell'Esperienza della Guerra*, nella sua costruzione giocarono un ruolo molto importante il cristianesimo e il nazionalismo: la paura della morte fu superata dalla volontà di servire la patria, in una missione benedetta da Dio. Il mito, più che durante la guerra stessa, prosperò in seguito, quando le incalcolabili perdite umane di tutti gli Stati europei, imposero la consacrazione del sacrificio sostenuto. I morti rappresentavano la salvezza per i vivi, che percepivano l'importanza di appartenere alla stessa nazione, proprio in virtù di tutti coloro che erano morti a milioni per onorarla e glorificarla.

OLTRE LA MORTE

Il valore simbolico dei monumenti ai caduti non si sofferma tanto sul singolo soldato, quanto sulla forza della collettività, unita nell'inseguire il medesimo fine. Questi monumenti fecero molto di più che ricordare dei morti; proposero, infatti l'identificazione dei caduti come eroi, poi come i garanti della fede e del dovere, infine, come i guardiani della patria, dell'umanità e della giustizia.

Il monumento ai caduti tipico di questo periodo storico testimonia l'abolizione delle gerarchie militari come indice di prestigio sociale; viene infatti celebrata l'uguaglianza davanti alla morte, per coloro che sacrificarono la vita per la patria. La morte era mostrata come tributo alla patria, gesto valoroso che avrebbe consacrato l'anima del caduto e, di riflesso, tutta la nazione a Dio. In realtà, la spaventosa vita di trincea, la morte incombente, più che orgoglio patriottico e fede in Dio, insinuavano nel cuore dei soldati la paura e la disperazione. Secondo George Mosse, i governi tentarono di convertire il dolore del loro popolo in orgoglio nazionale, per non dover ammettere che quella guerra, tanto celebrata in principio, era stata, in realtà, un carneficina di dimensioni colossali; dovevano sopravvivere solo l'eroico olocausto dei propri soldati e la grandezza della patria. La morte rendeva uguali coloro che in vita erano stati divisi da differenze sociali, economiche ed intellettuali, per la sola ragione che avevano combattuto per la patria; e la patria stessa, in essi, si specchiava.

I cimiteri militari veri e propri nacquero in Francia durante la Prima guerra mondiale quando venne emanata una legge (29 dicembre 1915) in cui fu decretato il diritto di ciascun singolo caduto in guerra ad un luogo di riposo perpetuo. A questa decisione non furono estranei comunque, motivi di ordine pratico come l'altissimo numero di morti che richiedeva un sistema di sepoltura adeguato, per evitare il rapido diffondersi di malattie infettive non solo tra i soldati, ma anche tra la popolazione civile. In secondo luogo a causa della dramma-

Borgonovo Val Tidone,
cimitero comunale.



IL MILITE IGNOTO

Dopo la fine della guerra, il 27 ottobre 1921, undici salme anonime di soldati vennero trasportate nella basilica di Aquileia. Una donna di Trieste, Maria Bergamas, che aveva perso il figlio in guerra, dopo che aveva disertato dall'esercito austriaco per quello italiano e di cui non era mai stato identificato il corpo, scelse il corpo di un soldato. Il Milite Ignoto, simbolo di quelle migliaia di soldati morti in guerra. La bara venne trasportata su un treno che trasportò l'Ignoto viaggiando sulla linea Aquileia-Venezia-Bologna-Firenze-Roma, riverito dalla popolazione al passaggio nelle varie stazioni. A Roma, il 4 novembre

1921, nell'anniversario della Vittoria, con una solenne cerimonia, il corpo dello stesso fu solennemente tumulato nel sacello posto sull'Altare della Patria, progettato alla fine dell'Ottocento per commemorare la memoria di Vittorio Emanuele II. Al Milite Ignoto, rappresentante di tutti i caduti della Grande Guerra, fu concessa la medaglia d'oro con questa motivazione: «Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruenti battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria.»

ticità della guerra, che aveva portato lutti ad ogni famiglia, nacque l'esigenza generale, avvertita a livello nazionale, di offrire una degna sepoltura ai propri cari. Il cimitero di guerra occupò un posto centrale nel culto del soldato caduto; incontrò una tale approvazione proprio per il valore simbolico che propugnava.

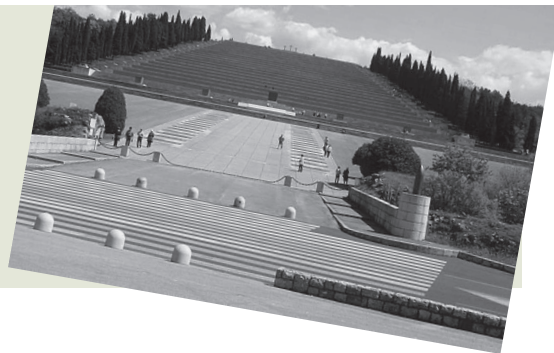
A Piacenza nel 1919 il Comune fece affiggere una lapide commemorativa dei caduti nella Grande Guerra sotto i portici di Palazzo Gotico; Il 27 novembre dello stesso anno, però, in seguito alle proteste dei cittadini la Giunta Municipale decise di rivedere l'elenco dei caduti inseriti nella lapide; fu presa la decisione unanime di «aggiungere al criterio della nascita... quello dell'appartenenza a famiglie di sicura origine piacentina, anche se si tratti di cittadini nati fuori di Piacenza». I caduti venivano sepolti nel cimitero urbano in tombe singole all'interno del secondo campo, dove ogni anno, in occasione della commemorazione dei defunti (2 novembre) si tenevano cerimonie ufficiali alla presenza delle autorità cittadine, delle associazioni combattentistiche e dei reduci e della cittadinanza.

IL SACRARIO MILITARE DI REDIPUGLIA

Il Sacrario Militare di Redipuglia, inaugurato nel 1938, è il più grande d'Italia e fu realizzato su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni. Fu realizzato in provincia di Gorizia, sulle pendici del Monte Sei Busi a Redipuglia, dallo sloveno **sredij polje**, che significa **terra di mezzo**. Ospita le salme di 100.000 caduti della Prima guerra mondiale. Il sacrario si presenta come uno schieramento militare con alla base la tomba del Duca d'Aosta, comandante della III Armata, con ai lati quelle dei suoi generali morti in combattimento. Seguono,

disposte su 22 gradoni, le salme di **39.857 caduti** identificati, mentre nell'ultimo gradone riposano le salme di **60.330 caduti ignoti**.

Lungo il viale adornato da alti cipressi, segnano il cammino cippi in pietra carsica con riproduzioni dei cimeli e delle epigrafi che adornavano le tombe del primo sacrario. Sulla sommità del colle un frammento di colonna romana, proveniente dagli scavi di Aquileia, celebra la memoria dei caduti di tutte le guerre, «senza distinzione di tempi e di fortune».



OLTRE LA MORTE

Nel 1930 il Comune di Piacenza decise di riservare un'area del cimitero principale della città alla sepoltura dei caduti in guerra, che venne identificata un anno dopo: «il Comune intenderebbe destinare l'Ara crematoria del cimitero suburbano per la conservazione delle cassette contenenti i resti mortali delle salme dei gloriosi caduti in guerra, trasformando la detta Ara in Famedio dei caduti». L'Ara già da tempo versava in «pessime condizioni di manutenzione» e il forno non era più attivo. Il presidente e i soci della Società per la cremazione si dichiararono favorevoli a cedere l'edificio al comune in cambio di una cappella nel cimitero urbano per la conservazione delle urne cinerarie. Le prime pratiche per la costruzione e il funzionamento di un'Ara crematoria nel Cimitero Suburbano di Piacenza erano cominciate nel 1882; il 23 novembre di quell'anno, infatti, il Comitato promotore rivolse un'istanza al Comune per ottenere appoggio morale e materiale. Il Consiglio Comunale, con delibera del 11 marzo 1883, mentre approvò la concessione dell'area, non sostenne alcun concorso alla spesa. Il progetto rimase sospeso fino al 1896, quando la Società Crematoria chiese al Comune di identificare l'area, che venne consegnata il 21 gennaio 1898. I lavori cominciarono nel 1899. Il Tempio Crematorio di Piacenza venne inaugurato nel cimitero urbano il 20 settembre 1909. Nel 1927 il Comune cominciò a sollecitare la Società per la Cremazione ad effettuare lavori di manutenzione all'edificio.

Il 27 luglio 1931 il servizio demografico e di stato civile del Comune di Piacenza «per il collocamento decoroso e definitivo delle salme dei caduti di guerra nel cimitero principale del Comune di Piacenza» inviò al Podestà l'elenco dei caduti in guerra inumati nel cimitero cittadino. Dal documento risulta che dei 1536 caduti 78 furono esumati per essere trasportati in altri comuni, 1342 erano sepolti nel campo comune, 116 erano sepolti in posti speciali. Le salme dei caduti che dovevano essere spostate nel nuovo luogo a loro dedicato erano 1342.

Nel 1934 la Giunta Municipale approvò il progetto tecnico e il preventivo di spesa per i lavori di trasformazione dell'Ara crematoria, ubicata nel secondo reparto del Cimitero suburbano a Famedio per raccogliere le spoglie dei caduti nella Grande Guerra. Il capitolato d'appalto prevedeva la demolizione del forno crematorio, l'adattamento dei locali, il rivestimento di tutte le pareti con



Piacenza, Cimitero urbano, esterno del Famedio dei caduti.



Borgonovo Val Tidone,
Cimitero comunale.



Piacenza, Cimitero urbano, interno
del Famedio dei caduti.

targhe in marmo con borchie di ottone, l'impianto di illuminazione elettrica. Alla gara d'appalto, che si tenne il 23 luglio del 1934 parteciparono diciannove ditte piacentine. La ditta vincitrice fu la Società Anonima Costruzioni, che firmò il contratto definitivo il 15 maggio 1936. Con una successiva delibera del 1938, che riprendeva un rapporto dell'Ufficio Tecnico Municipale del 1936, si approvò un aumento della spesa a complessive 33.296,35 lire. I marmi furono forniti dalla Società Italiana Marmifera Henraux con sede a Querceta di Seravezza (Lucca), che fornì anche quelli dei pavimenti, che inizialmente non erano stati contemplati; per i marmi e le pietre di copertura si spesero 16.000 lire.

La decorazione pittorica del Famedio fu commissionata al Sindacato interprovinciale di Belle arti «sotto la direzione, vigilanza e responsabilità del pittore Luciano Ricchetti, fiduciario provinciale del Sindacato medesimo». I disegni furono sottoposti all'approvazione della Commissione di Ornato e all'Ufficio Tecnico Municipale. Il 25 giugno 1934 (del. n. 378) il Podestà, «considerando che l'esecuzione del progetto... permetterà il completo abbellimento artistico del Famedio e renderà l'opera più degna e decorosa», deliberò un impegno complessivo di spesa di 3500 lire: 3000 per le decorazioni e 500 per l'impalcatura. Il 10 febbraio 1939 l'ingegnere Amilcare Fornero venne nominato collaudatore dei lavori, che terminarono il 30 giugno 1939. I lavori furono pagati integralmente dal Comune di Piacenza, senza alcun concorso dello Stato.

All'interno del Famedio venne collocata anche la targa in bronzo che riproduceva i Cantori di Luca della Robbia che era stata fusa nel 1918 per essere collocata sul monumento ai militari morti negli ospedali della città di Piacenza che era stato collocato al Cimitero, già il 2 novembre 1916.

Non in tutto il territorio piacentino, comunque, l'erezione del monumento o della cappella ai caduti coincise con la rimozione delle sepolture dei singoli militari. A Borgonovo Val Tidone nella piazza principale, davanti alla Rocca, è visibile il monumento ai caduti della Prima guerra mondiale. Una possente aquila in bronzo sormonta una colonna di marmo in stile corinzio. Sul basamento, a forma di parallelepipedo, sono fissate quattro lapidi marmoree con tutti i nomi dei «Morti nella guerra 1915-1918» del comune divisi tra *morti sul campo per ferite, morti per malattia o prigionia, dispersi*. Ai piedi su quattro lastre aggiunte successivamente sono scolpiti i nomi dei caduti della Seconda guerra mondiale. Al cimitero, murate nel voltone del passaggio tra il primo e il secondo campo sono tuttora visibili alcune lapidi di caduti, fatte eseguire dalle famiglie durante la guerra. Scolpite da marmorini locali, con frasi ed epitaffi che lasciano trasparire una *pietas* popolare, una profonda sofferenza, il dolore delle famiglie sicuramente non erano in linea con l'ideale del regime, che mirava a trasmettere l'idea della morte in guerra come eroica e, soprattutto, necessaria alla nuova Italia fascista.

Il 4 novembre 1921 il Sindaco inaugurò una targa al Milite Ignoto sopra al portale della chiesa del cimitero.

OLTRE LA MORTE

Dedica delle biblioteche scolastiche ai caduti

Piacenza, 6 dicembre 1925

ASPc, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 8, fasc.

«Intitolazione biblioteche caduti per la patria»

L'estratto della delibera comunale riporta l'elenco dei caduti piacentini ai quali verranno intitolate le biblioteche di classe dei diversi rioni scolastici della città.

Associazione Nazionale delle madri e vedove dei caduti

Piacenza, 1919

ASPc, ASCPc, Leva e truppa, b. 17 fasc. «per orfani, vedove e minorati di guerra 1919»

La presidente della sezione piacentina dell'Associazione Nazionale fra le madri e le vedove dei caduti Luisa Scarpetta Laneri chiede al sindaco una sede per l'associazione, che non viene concessa. La presidente acclude alla lettere alcune copie del Bollettino dell'Associazione.

Elenco delle salme di caduti in guerra sepolti nel cimitero di Piacenza e che debbono essere trasportati in altri comuni

Piacenza, 6 dicembre 1925

ASPc, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 8, fasc. «Caduti per la Patria. Salme esumate nel Comune di Piacenza per essere portate in altri comuni»

Manifesto murale

Piacenza, 12 ottobre 1923

ASPc, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 8, fasc. «Caduti per la Patria. Salme esumate nel Comune di Piacenza per essere portate in altri comuni»

Il manifesto avvisa la cittadinanza che sabato 13 ottobre 1923 saranno riportate al paese le salme di due soldati; il corteo con le autorità cittadine partirà dal cimitero urbano per arrivare alla stazione ferroviaria.

Manifesto per il vagone ferroviario

s.l., s.d.

ASPc, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 8, fasc. «Caduti per la Patria. Salme esumate nel Comune di Piacenza per essere portate in altri comuni»

Monumento ai Caduti nel Cimitero urbano

Piacenza, 1918

ASPc, ASCPc, Leva e truppa, b. 16, fasc. «Tiro a segno 1918»

La giunta municipale il 22 agosto 1918 delibera lo stanziamento di 1.500 lire per concorrere alla spesa della fusione del gruppo bronzeo collocato sul monumento ai militari morti negli ospedali della città di Piacenza, che venne inaugurato il 2 novembre 1916. Temporaneamente la scultura era allocata nella Caserma S. Agostino. Dalla delibera del 22 dicembre 1917 si evince che il Comune concorse anche alla spesa per la fusione in bronzo della targa da apporsi al monumento che riproduceva i Cantori di Luca della Robbia.



Borgonovo Val Tidone,
Cimitero comunale.

Per la iscrizione dei caduti in guerra...

Piacenza, 27 novembre 1919
ASPc, ASCPc, Leva e truppa, b. 17,
fasc. «Tiro a segno 1919»

In seguito alle proteste dei cittadini la Giunta Municipale di Piacenza decide di rivedere l'elenco dei caduti inseriti nella lapide commemorativa della Prima Guerra Mondiale, murata sotto i portici di Palazzo Gotico.

Il novembre MCMXVIII (Manifesto)

[Piacenza], 1918
ASPc, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25

Commemorazione dei piacentini morti per la patria

Piacenza, ottobre-novembre 1917
ASPc, ASCPc, Incarti Speciali, b. 12, fasc. «Commemorazione militari piacentini caduti nella campagna 1915-1919»

Per la commemorazione del 2 novembre 1917 furono previste diverse cerimonie per i caduti piacentini. Dopo un discorso del Sindaco sotto il porticato di Palazzo

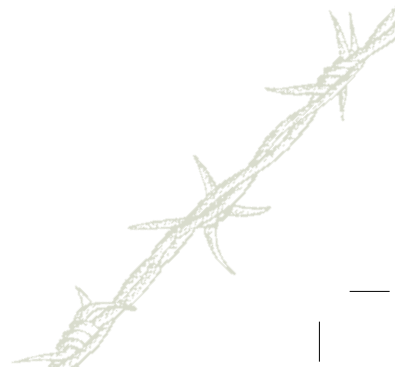
Gotico di fronte alle lapidi, un corteo di autorità civili, militari e soldati accompagnato dalla banda civica si diresse al Cimitero urbano. Al cimitero, alla presenza di militari di truppa e di graduati, il sottotenente Enrico Venturi tenne la commemorazione dei caduti sul campo.

Documenti e disegni riguardanti il Famedio dei Caduti nel cimitero di Piacenza

Piacenza, 1934-1939
ASPc, ASCPc, *Sanità pubblica*, b. 119, fasc. «Sistemazione dell'ara crematoria nel cimitero suburbano a Famedio per i caduti nella Guerra Mondiale, anno 1934....»

Documenti e disegni riguardanti la sistemazione del Famedio dei Caduti nel cimitero di Piacenza

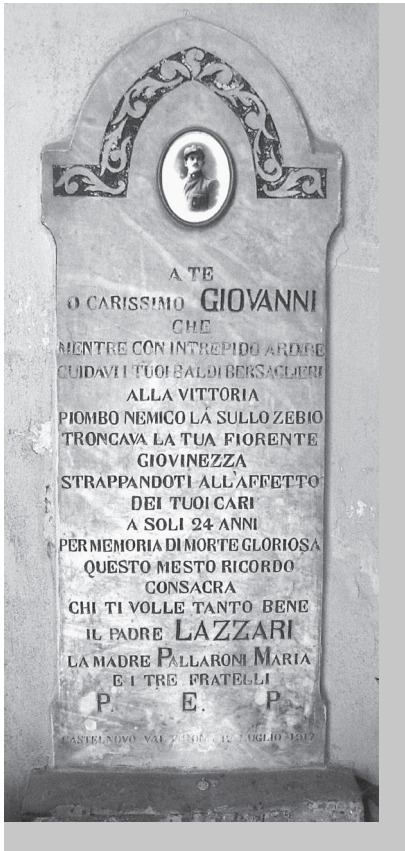
Piacenza, 1882-1931
ASPc, ASCPc, *Miscellanea Ottolenghi*, b. 31, fasc. 3 «1931 Area Crematoria».



E ORA ... TOCCA A TE !

ANALIZZA L'IMMAGINE

Trascrivi nel riquadro il testo della lapide di Giovanni Lazzari



Rispondi alle domanda per la comprensione e l'interpretazione del documento

Qual è il nome del caduto?.....

Che cosa significa l'espressione «Piombo nemico»?.....

Dove si trova lo Zebio?.....

Chi fa scolpire la lapide?.....

